



Una festa «Ad alta quota»

Domenica prossima, dalle 10 alle 15.30, i ministranti di San Nilo Abate di Gaeta organizzano per bambini e ragazzi la festa «Ad alta quota», con giochi, canti, preghiere per festeggiare il capodanno liturgico. Per informazioni ci si può rivolgere a Matteo al 339.3451769, o alla pagina facebook «Sanuario San Nilo Abate».

(A.A.)

«C'è bisogno di Dio» in cattedrale. L'omelia di monsignor Vari per la chiusura del Giubileo della Misericordia

DI VINCENTO TESTA

La porta santa della Cattedrale di Gaeta è stata chiusa, domenica scorsa. L'arcivescovo Luigi Vari ha guidato una celebrazione semplice in linea con lo stile che sta segnando la sua presenza in tutta la diocesi. Come sempre la sua omelia tocca il cuore e aiuta a vivere il quotidiano in questo tempo in cui la ricerca di Dio sembra essersi affievolita per rintarsi in un'auto-sufficienza che genera isolamento. Monsignor Vari parte dalle storie che emergono dalla prima lettura tratta dal libro del profeta Malachia: «Una che marcia verso la sua consumazione, una distruzione totale che non salva niente» e l'altra che «suggerisce di vedere le cose diversamente, di vedere la nostra vita e la nostra storia come un cammino verso un'aurora, ma non solo come un generico atteggiamento ottimista, quanto piuttosto come una scelta».

L'arcivescovo di Gaeta ha raccomandato a tutti i fedeli l'importanza della testimonianza per un'evangelizzazione che in questi tempi difficili miri all'accoglienza

vorremo un sole che ci raggiunge con i suoi raggi benefici, vorremo Dio». Un Dio che percepiamo ogni volta che lo cerchiamo, ogni volta che ci poniamo in ascolto vero e autentico, ogni volta che in umiltà lo chiamiamo. Quando, invece, ci chiudiamo in noi stessi, nelle nostre paure, nelle nostre difficoltà, nei nostri fallimenti allora pur avendo Dio vicino non riusciamo a farci «raggiungere lì dove siamo infilati». Il vescovo

condivide poi i dati di un'inchiesta sul mondo giovanile che ci racconta come il modello di persona che si va imponendo prevede «individui che vivono dentro una stanza, in una completa sensazione di autosufficienza passando il loro tempo ad ascoltare musica, leggere libri e navigare sul web. Una caverna mediatica -la definisce- che scaraventa l'umanità in una specie di preistoria dell'anima». Per contrastare questo oblio occorre rimboccarsi le maniche con tranquillità, calma, prudenza e fiducia. Si tratta di essere ostinatamente costanti e consapevoli che non bisogna mai fermarsi. Questa è la prima testimonianza che un cristiano



Monsignor Vari chiude la Porta Santa

presta ai suoi fratelli, a una società come l'attuale dove tutti si muovono in maniera frenetica, con grande agitazione senza concludere nulla e nessuno può riuscire a cogliere la realtà dei pensieri delle persone». Questa dell'agitazione senza speranza e quella che il Vangelo ci descrive dell'assedio e nella distruzione di Gerusalemme. E

allora non dobbiamo avere paura dei cambiamenti che ci circondano ma saper perseverare perché con questa possiamo, davvero, salvare la nostra vita e «quando tutto crolla -ha concluso il vescovo- non è che se ne può uscire con il buon senso o con escamotage vari, c'è bisogno di qualcosa di più di qualcuno di più. C'è bisogno di Dio».

La violenza è sempre una sconfitta

DI VINCENTO TESTA

La violenza è sempre una sconfitta. Una possibilità in meno di vivere la bellezza dell'esistenza. Quando la violenza genera morte la sconfitta è ancora più tragica e lascia un segno incancellabile nella vita delle persone. Un po' come le parole. Una volta pronunciate non tornano indietro. Così è stato il 7 novembre di due anni fa in una casa di Coreno Ausonio, dove i fratelli Pino e Amilcare Mattei hanno trovato la morte per mano di un altro uomo, Giuseppe Di Bello, che nei giorni scorsi la Corte di Assise di Cassino ha giudicato colpevole del duplice omicidio condannandolo all'ergastolo. Una tragedia umana che

annichisce il cuore e la mente lasciando ferite profonde che chi resta a contemplare con il dolore un fatto disumano. Pino e Amilcare Mattei erano andati di notte nella casa allertati da una allarme (tipo fotocamera) e proprio nella loro azienda tirata su dal papà Arturo con impegno e tanto sacrificio hanno trovato la morte. Il fatto accompagnato dal dolore straziante di Angela (moglie di Pino) e Katia (moglie di Amilcare) e dei loro figli, del papà Arturo e della mamma Alessandra oltre che di tutto il resto della famiglia ha toccato il cuore dell'intero territorio del basso Lazio a cavallo tra gli aurunci e il cassino. Gli attestati di stima e di affetto sono stati e sono tuttora continui. A questi hanno fatto seguito fiaccolate,

iniziative dell'Università di Cassino, dei cavatori di Coreno e delle banche del territorio. Ora la sentenza della Corte di Assise di Cassino mette un punto fermo in questa brutta storia che se da un lato riconosce un colpevole dall'altra lascia una ferita e profonda in un famiglia ed in un territorio che non può e non vuole dimenticare cosa è successo quella notte del 7 novembre 2014. Anche per questo il Consiglio Comunale di Castellforte ha voluto intitolare una strada alla memoria dei due fratelli Mattei la cui tangza sarà inaugurata l'8 dicembre insieme ad un monumento affinché il loro sacrificio di papà e di imprenditori onesti non sia dimenticato.



Pino e Amilcare Mattei

Le associazioni riunite contro gli abusi sulle donne

DI ALESSANDRA APRILE

Dare voce alle associazioni del territorio che si occupano di difesa e tutela dei diritti delle donne. È questo l'obiettivo dell'iniziativa organizzata per oggi alle 17 dall'Associazione «Terra Prenna Lazio», presso la sala Falcone-Borsellino di Formia, in vista della manifestazione nazionale «Non Una di Meno» contro la violenza sulle donne, indetta per il 26 e 27 novembre a Roma. L'auspicio di Terra Prenna Lazio è di creare un tavolo di

lavoro per rendere concreto l'intervento, elaborando proposte, strategie e sostenendole a vicenda. Si proverà in questo modo a superare i limiti delle politiche sociali e sanitarie per fattualità di un'efficace prevenzione e di un reale contrasto alle molteplici forme che assume la violenza di genere. Numerose le associazioni del Sud Pontino che hanno accolto l'invito, tra queste anche «Diritto&Donna» di Gaeta, per l'occasione rappresentata della vicepresidente, la psicologa Maria Cattolico.



Il Pastore tra i giovani

«Notti di beatitudine» a San Magno di Fondi

DI ENRICHETTA CESARALE

Tra i tanti incontri vissuti da Gesù, su uno sgabello di legno, lontano dal suo mondo d'amore: il giovane ricco, poiché, narra l'evangelista Luca, aveva «molte benedizioni», una triste perché l'aver molte ricchezze è spesso un ostacolo all'incontro con Dio, non tanto per il non volersi distaccare da quei beni, ma perché si ritiene che essi bastino per essere felici. Il ricco è colui che «si basta», che non ha bisogno dell'amore dell'Altro, che vola le spalle. Il povero, invece, è colui che è manco-chiuso in quel «beati» che può essere tradotto con «felici». In Matteo il numero delle beatitudini è otto, che, nel cristianesimo primitivo, simboleggiava la resurrezione di Cristo, ricordando che Gesù è stato risuscitato il primo giorno dopo la settimana, cioè il giorno ottavo. Accogliere l'invito delle otto Beatitudini garantisce già da questa esistenza la vita eterna, intesa non come un premio futuro, ma una possibilità da sperimentare ora. Quanta poca attenzione, allora, si pone nella vita cristiana al diritto alla felicità? Eppure, quella che fu la nuova fede cristiana dopo la Pasqua, chiamata «la Via» nel libro degli Atti, aveva come messaggio dirompente, rispetto al Giudaismo, la possibilità di vivere con libertà la propria identità di uomo e di figlio, lontano dai doveri e dalla perfezione legalista. Lungo quella Via, la strada di Emmaus, che è il cammino di tutti coloro che desiderano seguirlo, Gesù ha aperto la mente all'intelligenza del cuore. Le «Beatitudini» interpellano l'uomo sulla felicità, sono griglia di riflessione sul proprio status di beato, e domandano ragione della tristezza, che non do-

vrebbe appartenere. Nel porto di terra della Fraternalità Monastero San Magno si approda da diversi sentieri, crocevia di volti e di storie, luogo di sosta per la preghiera e il pensiero, per poi prendere il largo, senza più sentire il laccio di pesi e dolori divenuti catene. Tra le pietre dell'antico Monastero San Magno del XII sec. si vivranno le «Notti di Beatitudine», ogni ultimo venerdì del mese, piccoli spazi abitati dalla bellezza e dal silenzio, che respirano dell'insegnamento libero e liberante di Gesù. Soste di preghiera per vegliare, al lume di una candela, le realtà più preziose che si attendono. La prima «Notte di Beatitudine» sarà giovedì 24 novembre, alle 21, insieme a don Luigi Vari, il nostro arcivescovo, per contemplare l'icona dell'essere «Beati», così come scolpita nel cuore vivo di Dio, e poter fare, come ama dire don Francesco Fiorillo, «voto di vastità su questa terra», poiché «c'è bisogno di visionari», capaci di sognare i passi nuovi della felicità.

Giovani «in piedi»

Venerdì 2 dicembre alle 20, presso la parrocchia di San Paolo in Gaeta, primo dei tre incontri sulla lectio divina tenuti dall'arcivescovo Luigi Vari per i giovani dai 18 ai 30 anni. L'iniziativa dal titolo «In piedi» è organizzata dal servizio di Pastorale giovanile e dal servizio di Pastorale delle vocazioni dell'arcidiocesi di Gaeta. I prossimi appuntamenti sono venerdì 3 marzo, nella parrocchia di San Francesco di Fondi, e venerdì 5 maggio, parrocchia di San Biagio di Minturno, sempre alle 20. (A.A.)